

POLITICA E GIUSTIZIA

Corruzione, chi si rivede: la salva-Ruby

- **Gli emendamenti Pd: pene più severe**
- **Patroni Griffi cambia le norme sulla delazione: senza taglia e anonimato**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Ognuno fermo sulla sua posizione. Come se nulla fosse. Come se non fosse chiaro che così sarà guerra. Il Pdl presenta di nuovo la norma salva-Ruby, ancora più esplicita. Insiste sul fatto che la corruzione tra privati è perseguibile «solo su querela di parte». Il Pd non molla sull'entità delle pene, più alte nei minimi, nei massimi e quindi tempi più lunghi per la corruzione. Enrico Costa (Pdl) legge, controlla, scrolla la testa e mette sul tavolo quello che è nei fatti un ricatto: «Se si cambiano le maggioranze sulla corruzione, al Senato noi e la Lega facciamo approvare la responsabilità civile dei giudici».

Sono una trentina gli emendamenti del Pd al disegno di legge Severino contro la corruzione. Altrettanti quelli del Pdl. Posizioni distanti nonostante l'appello del Guardasigilli lunedì durante la discussione generale. L'ipotesi fiducia è uno scenario che il ministro Severino non vuole prendere in considerazione.

Ma l'idea di sottoporre l'anticorruzione alla conta dei sì e dei no, sembra un destino segnato. Anche se pieno di rischi. Specie per il governo.

Alle 13 e 27, mezz'ora prima della scadenza, il solerte onorevole avvocato Francesco Paolo Sisto invia il pacchetto emendamenti Pdl in Commissione Giustizia. Sono 37 e ripropongono ciò che era stato bocciato dal governo in Commissione. Il salva-Ruby, ad esempio, compare nella seconda pagina in alto e limita il nuovo reato di concussione per induzione alla sola attribuzione di una «utilità» o di un «vantaggio» patrimoniale. Silvio Berlusconi, nel processo dove è imputato per concussione, non è accusato di aver ricevuto un vantaggio patrimoniale dal suo intervento sulla Questura di Milano, ma solo l'utilità del rilascio di Ruby, la minorenni marocchina coinvolta nelle «serate eleganti» di Arcore.

L'EMENDAMENTO SISTO

«Non c'entra Ruby. L'emendamento - ha spiegato il suo ideatore Sisto - nasce dal caso di un sindaco accusato di aver avuto un'utilità politica facendo dimettere un consigliere». Gli altri emendamenti propongono riduzione delle pene, sia minime che massime, per corrotti e corruttori: «Siamo per una pena costituzionale, umana e tendente alla riduzione». Incidere sulle pene massime può abbreviare i tempi di prescrizione, mentre abbassare le pene minime può voler dire maggiore accesso alla



La ministra della Giustizia Paola Severino e Giulia Bongiorno durante l'esame del ddl anti-corruzione FOTO ANSA

condizionale o all'affidamento ai servizi sociali.

Tutti di segno contrario gli emendamenti Pd: pene più alte, tempi di prescrizione più lunghi («anche per la concussione per induzione» precisa Ferranti) e «più effettività per le pene accessorie, dalla interdizione dai pubblici uffici alla risoluzione del rapporto d'impiego».

Ieri anche il ministro della Funzione Pubblica Filippo Patroni Griffi ha presentato i suoi emendamenti alla parte del disegno di legge dedicata alla prevenzione nella pubblica amministrazione. Si tratta di «Codice di comportamento dei dipendenti pubblici». Chi non lo

rispetta rischia fino al licenziamento. Chi provoca danni patrimoniali, pagherà inoltre di tasca sua. I segretari generali, salvo diversa indicazione del sindaco, sono i responsabili del Codice. Perde molti pezzi invece la figura del corvo, del delatore, detta all'inglese, che suona meglio, whistleblower. Chi denuncia reati e comportamenti illeciti non avrà più diritto alla taglia, parte del danno erariale che la soffiata ha contribuito ad evitare. È stata una richiesta di Casini. Condivisa. L'anonimato sarà garantito solo se alla delazione è associata un'altra prova, come una registrazione o un video. Oggi cominciano le votazioni in aula.

Napolitano rende omaggio alle vittime di Porzus

MARCELLA CIARNELLI
ROMA

Dall'inizio del suo mandato, lo ha ricordato lui stesso nel suo intervento pronunciato nel Municipio di Faedis, il presidente della Repubblica si era impegnato a non «ignorare le zone d'ombra, gli eccessi e le aberrazioni» che non possono oscurare il valore storico del movimento di liberazione dell'Italia dal nazifascismo, ma che vanno ricordate, non rimosse, per rendere giustizia e rispetto a vittime innocenti». E così, «per sanare le più dolorose ferite del passato» Giorgio Napolitano ha voluto rendere omaggio alle vittime delle Malghe di Porzus, dell'eccidio di cui furono vittime nel febbraio del 1945 i patrioti della leggendaria Brigata partigiana Osoppo. Fu, hanno scritto illustri studiosi «il più grave scontro interno al movimento» della Resistenza italiana. Lo scontro, ha ricordato il presidente, le cui ragioni «ci appaiono oggi incomprensibili, tanto sono lontane l'asprezza e la ferocia di quegli anni e la durezza di visioni ideologiche totalitarie». Di cui ancora sfuggono le ragioni palesi e occulte per le quali i partigiani garibaldini, legati al Partito Comunista Italiano «uccisero altri partigiani, della formazione Osoppo».

Una pagina drammatica. Dolorosa «Ma occorre ribadirlo con forza» non ricalcò «il carattere fondamentale della Resistenza italiana che seppe mantenere uno spirito unitario e condusse con comune impegno la lotta contro il nazismo e il fascismo repubblicano».

«Possiamo affermare con una convinzione profonda, figlia di scelte a lungo maturate, consacrate da atti solenni dei governi, che il ricordo di quella orrenda tragedia non divide più il nostro popolo da quelli a noi vicini, oggi partecipi di quella grande costruzione istituzionale che ha dato vita a una Europa di pace, per la prima volta unita, nella sua lunga storia». Così il presidente della Repubblica scoprendo, davanti ad una piazza gremita e partecipe, tappa di un viaggio in Friuli da tempo programmato, la targa in memoria delle vittime dell'eccidio di Porzus.

«Mai un euro da Lusi. I soldi del 2009 furono per le amministrative a Pescara»

M.ZE
ROMA

L'articolo è ancora là sulla sua scrivania nell'ufficio a Palazzo Giustiniani. Non gli va proprio giù che qualcuno getti ombre sul suo nome. La segretaria di Luigi Lusi, il tesoriere della Margherita, ha affermato: «A Marini ben poco». Un quotidiano scrive invece che su un file dei conti di Lusi ci sarebbe il suo nome accanto ad una cifra di 55mila euro nel 2009. Franco Marini dice che gli sembra un film già visto. Avvelenare i pozzi «per tentare di nascondere o attenuare le responsabilità». Mentre parliamo racconta che quello che non può proprio accettare è che qualcuno tenti di far passare il messaggio, «tutti colpevoli, nessun colpevole». «Questo proprio non lo accetto», ripete.

Marini secondo Lusi nella Margherita i soldi li prendevano tutti e li usavano senza dover dare spiegazioni. È così?

«Voglio essere chiaro. Vedo un tentativo insopportabile di confondere le acque sulla questione dei soldi della Margherita usati da Lusi per arricchimento personale. Va respinto con nettezza. Da un lato c'è una vicenda penale dove l'ex tesoriere si è appropriato indebitamente di fondi del partito e per questo è indagato dalla procura. Dall'altro ci sono finanziamenti concessi a ex dirigenti di quel partito per scopi politici e, fino a prova contraria, si tratta di soldi usati per promuovere iniziative e attività politiche legittime. Del resto non capisco a cosa altro dovevano servire quei soldi dopo la fi-

L'INTERVISTA

Franco Marini

Il senatore democratico: «La segretaria dell'ex tesoriere dice che a proposito dei fondi avrei ottenuto ben poco. No, non ho avuto nulla»



...
«Quando si candidò sindaco Alessandrini, fu chiesto un aiuto per la campagna elettorale»

...
«Mi rivolsi a Lusi: 32mila euro per il comitato elettorale e 17mila all'agenzia di pubblicità»

ne dell'attività ordinaria della Margherita».

Lusi alla Giunta per le immunità del Senato ha detto che lei non aveva mai chiesto niente, ma il "Fatto quotidiano" sostiene che su un file ci sarebbe il suo nome accanto ad un esborso di 55mila euro risalente al 2009. Lei ha preso quei soldi?

«Intanto chiariamo che non esiste nemmeno il "ben poco" della segretaria di Lusi. Quanto all'articolo de "il Fatto", se è vero che c'è un riferimento a me da qualche parte, la notizia dei soldi a Marini nel 2009 è falsa».

E quei 55mila euro?

«È molto semplice: alle amministrative del 2009, con il Pd abruzzese ancora scosso dalla bufera giudiziaria del 2008, il partito riuscì a presentare candidato sindaco di Pescara un giovane e stimato avvocato: Marco Alessandrini. Il suo Comitato elettorale segnalò ai dirigenti del Pd la scarsità di risorse disponibili per affrontare decentemente la campagna elettorale. Vennero anche da me. Io mi rivolsi a Lusi, allora componente della direzione regionale del partito. L'intervento di sostegno ci fu. Un bonifico di 32mila euro al Comitato elettorale ed il pagamento di una fattura per 17.575 euro alla agenzia di pubblicità Conceptstore. Nessun intermediario, nessun passaggio del contributo da una mano all'altra. Lusi firmò personalmente le operazioni. Ciò si desume dal rendiconto delle spese elettorali depositato dal Comitato di Alessandrini nel pieno rispetto delle regole».

È così facile dare i soldi ad una persona attribuendoli ufficialmente ad un'altra? «Alla luce dei fatti sembra di sì.

Basta attribuire a Marini o a chiunque altro la richiesta di quell'intervento e fermarsi lì senza precisarne la destinazione, così qualsiasi interpretazione è possibile, l'effetto mediatico viene di conseguenza».

Ricapitolando: alla fine lei ha chiesto un intervento di Lusi per sostenere la candidatura di un ex della Margherita?

«Alessandrini non viene dalla storia dei Popolari né da quella della Margherita. Era il candidato sindaco di tutto il partito. Quindi niente revival del correntismo. La conclusione per me su questa storia resta, come ho detto: a Marini soldi? Zero. Intervento della Margherita, su mia sollecitazione, a sostegno della candidatura di Alessandrini? Certamente. Fu un intervento doveroso e corretto che rivendico. Il Pd deve molto a Marco per il servizio coraggiosamente dato nel momento peggiore della nostra storia recente in Abruzzo».

Lei in sostanza sostiene che Lusi sta cercando di dire "tutti colpevoli nessun colpevole"?

«Penso che questo sia l'obiettivo di Lusi. Naturalmente non andrà lontano perché i riscontri nelle mani degli inquirenti paiono evidenti e numerosi. Resta il fatto che, al di là dei profili giudiziari, così facendo si crea un clima mefitico e si alimenta l'avversione del cittadino comune verso la politica. Comunque se dal male può venire il bene allora bene che la prossima assemblea della Margherita decida a chi e come destinare le risorse che ancora sono in cassa e soprattutto che si chiuda con la storia che un partito si scioglie ma i rubinetti dei rimborsi elettorali restano ancora aperti».